



ARCIDIOCESI
DI TRENTO



TRAME DI SPERANZA

Rapporto servizi, persone e territori

Caritas Trento - Anno 2025

INDICE

1. Introduzione	4
2. Quali poveri, in Trentino	5
3. La rete Caritas in Trentino: servizi e persone incontrate	10
3.1 Area comunità	13
3.2 Area accoglienza	16
3.3 Area abitare	19
3.4 Area progetti	23
3.5 Area migrazioni	25
4. Approfondimenti	27
4.1 Empori solidali e punti di distribuzione	28
4.2 Gli aiuti economici: tra assistenzialismo e valore della comunità	35
5. Conclusioni e prospettive	42

Nella recente *Esortazione apostolica Dilexi te*, Papa Leone XIV invita la Chiesa a rinnovare il proprio sguardo sui poveri, ricordando che essi «sono il luogo in cui il Signore continua a parlarci». È un richiamo che orienta anche il cammino del Giubileo del 2025, dedicato al tema *Pellegrini di speranza*, e che invita le comunità cristiane a riscoprire la speranza come dimensione concreta della vita sociale, fondata sulla giustizia e sull'attenzione verso chi è fragile.

In questo contesto, considerare le trame che la rete Caritas attiva sul territorio come traduzione concreta di quella cura e accoglienza risulta davvero prezioso. Le trame raccontano delle diverse anime della povertà in cui purtroppo vediamo immerse molte persone presenti sul nostro territorio, ma raccontano anche degli intrecci tra il lavoro professionale e l'impegno volontario per offrire aiuto e conforto, tra il ruolo degli enti pubblici, del terzo settore e della Chiesa come co-agenti di cura collettiva, o ancora tra risposte mai semplici e univoche ma ricerca di percorsi e processi che attivano al contempo i singoli e le comunità che sono chiamate, oggi più che mai, ad esserci e ad agire.

Ringraziamo Giulio Bertoluzza e chi ha collaborato con lui a questo importante spaccato della rete Caritas ma insieme ringraziamo chi permette tutti i giorni che quanto leggiamo in questo report sia segno di cura e di speranza per chi è più fragile, spronando tutti noi a impegnarci per essere una società migliore.

Fabio Chiari

Annalisa Pasini

Referente Caritas Diocesana

Delegata Area Testimonianza e Impegno Sociale

1 Introduzione¹

Come ha sottolineato il direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagnello, al Festival dell'Economia di Trento di quest'anno, la povertà non è mai soltanto economica: riguarda anche le opportunità, i servizi e le relazioni che possono accompagnare le persone in modo stabile e duraturo. Proprio per questa complessità, parlare di povertà non è semplice. È un fenomeno che si può osservare da molte angolature diverse, alcune più immediate e visibili, altre più profonde e difficili da cogliere. È più facile, ad esempio, attribuire le ragioni della povertà alle scelte individuali – considerate sbagliate o sfortunate – di una persona, piuttosto che ricostruire la storia di privazioni che può aver segnato le famiglie da cui provengono o gli svantaggi sociali che hanno dovuto fronteggiare. Così come è più semplice definire la povertà nella sua dimensione economica, mentre restano più nascosti altri aspetti, come la fragilità delle relazioni sociali o le difficoltà legate alla salute mentale.

Operatori e volontari, però, raramente hanno il tempo di riflettere su questi aspetti in astratto. Nel loro impegno quotidiano incontrano i volti concreti delle persone povere, con le fatiche impresse negli sguardi e nei gesti, e con richieste che talvolta possono trovare risposta, ma più spesso rimandano a problemi ben più grandi, ai quali le risorse del volontariato o i servizi disponibili sul territorio non riescono a dare risposte definitive.

In quest'ottica, trattare la povertà sul territorio o dei numeri delle persone incontrate dai servizi non è affatto un esercizio formale. Al contrario: i dati raccolti ci aiutano, da una parte, a riflettere sul nostro operato e, dall'altra, a immaginare soluzioni più efficaci, capaci di unire lo sguardo ampio a una lettura capillare del territorio. Una lettura costruita componendo le prospettive di tanti servizi

¹ Il presente documento è stato redatto da Giulio Bertoluzza, già operatore e collaboratore della Fondazione Caritas Diocesana, attualmente dottorando presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Bergamo. Nel suo lavoro, si occupa di povertà e delle misure per contrastarla, sia nell'ambito della ricerca universitaria sia in collaborazione con Caritas Italiana. Un ringraziamento particolare va a Cristian Gatti e Roberta Sighele per il loro contributo nella progettazione e stesura del documento. Si esprime inoltre gratitudine ai coordinatori, alle operatrici e agli operatori dei servizi descritti, così come ai volontari e alle volontarie, il cui supporto nella compilazione dei questionari è stato fondamentale per l'analisi dei dati presentati.

diffusi e radicati nella comunità. Soluzioni che possano dialogare con le politiche pubbliche di contrasto alla povertà e portare ai tavoli decisionali anche la voce di chi lavora ogni giorno accanto ai poveri e, soprattutto, delle persone che la povertà la vivono.

Con questa attenzione ci addentriamo ora nella presentazione dei dati sulla povertà in Trentino e sull'azione dei servizi Caritas nel territorio.

2 Quali poveri, in Trentino

Volontari e operatori dei servizi Caritas sanno bene quanto le forme della povertà possano essere diverse. Usiamo la stessa parola – povertà – declinandola in molte varianti (educativa, abitativa, energetica, economica, sanitaria, ecc.), insieme ad altre come vulnerabilità o fragilità, per indicare sfumature di uno stesso fenomeno complesso. Per questo leggere i dati sulla povertà, sia a livello nazionale sia locale, è sempre una sfida: in essi si raccolgono prospettive e significati differenti che raccontano modi diversi di intendere e vivere la povertà.

Per restituire una idea del fenomeno della povertà è utile osservare i principali indicatori nazionali sulla povertà e provare a tradurli, per quanto possibile, nel contesto provinciale, così da collocare le risposte che Caritas offre entro la cornice più ampia di bisogni che il nostro territorio esprime. Utilizziamo quindi i dati sul rischio di povertà, la povertà assoluta e l'indice AROPE, il più diffuso a livello europeo e l'unico che consente un dettaglio provinciale, per restituire un quadro complessivo del fenomeno. Inoltre, sfruttiamo alcuni dati esposti durante la Conferenza di informazione sul fenomeno della povertà in Trentino di maggio 2025, a cui anche Caritas ha partecipato².

² Il video di tutta la conferenza e le presentazioni dei singoli relatori e relatrici è disponibile al collegamento <https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/documenti-studi-e-ricerche/Pages/articolo.aspx?uid=1177>

A livello nazionale, i dati sul rischio di povertà³ mostrano valori alti e stabili: tra il 2004 e il 2025 l'incidenza tra le famiglie italiane è oscillata tra il 18,4% (2009) e il 20,6% (2016), attestandosi al 18,9% nel 2023 e nel 2024. Poiché il rischio di povertà misura la distribuzione dei redditi, questi dati indicano una sostanziale stabilità nelle disuguaglianze economiche del Paese. Va ricordato, tuttavia, che si tratta di una misura che indica soltanto come i redditi siano distribuiti all'interno della popolazione: non coglie quindi se, nel complesso, le persone dispongano oggi di redditi più alti o più bassi rispetto al passato (cioè, se vi sia un miglioramento o un peggioramento del tenore di vita medio), né se essi siano sufficienti a garantire condizioni materiali dignitose (ad esempio, la possibilità di coprire i bisogni essenziali o affrontare spese impreviste).

Un quadro più critico emerge invece guardando alla povertà assoluta⁴, che misura la possibilità di accedere a un paniere di beni e servizi essenziali, aggiornato periodicamente da ISTAT⁵. Nel 2024 l'8,4% delle famiglie italiane si trova in povertà assoluta – il valore più alto della serie storica e stabile rispetto al 2023. Come mostrato in figura 1, l'incidenza è aumentata nel tempo in tutte le macroaree del Paese.

³ Il rischio di povertà (At-risk-of-poverty) indica la quota di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60 % del reddito mediano nazionale (o provinciale, nei dati locali). Misura una condizione *relativa* di svantaggio economico: non indica un livello di reddito insufficiente in termini assoluti, ma la distanza dal reddito "centrale" della distribuzione.

⁴ La povertà assoluta indica la percentuale di famiglie che non dispongono delle risorse necessarie per acquistare un paniere di beni e servizi considerati essenziali per una vita dignitosa (alimentazione, abitazione, riscaldamento, trasporti, istruzione, ecc.). Il paniere è definito e aggiornato periodicamente da ISTAT in base ai prezzi e ai consumi correnti.

⁵ I dati riportati in questa sezione provengono dal rapporto ISTAT, 2025 – *“La povertà in Italia. Anno 2024”* e da precedenti edizioni annuali della stessa serie statistica.

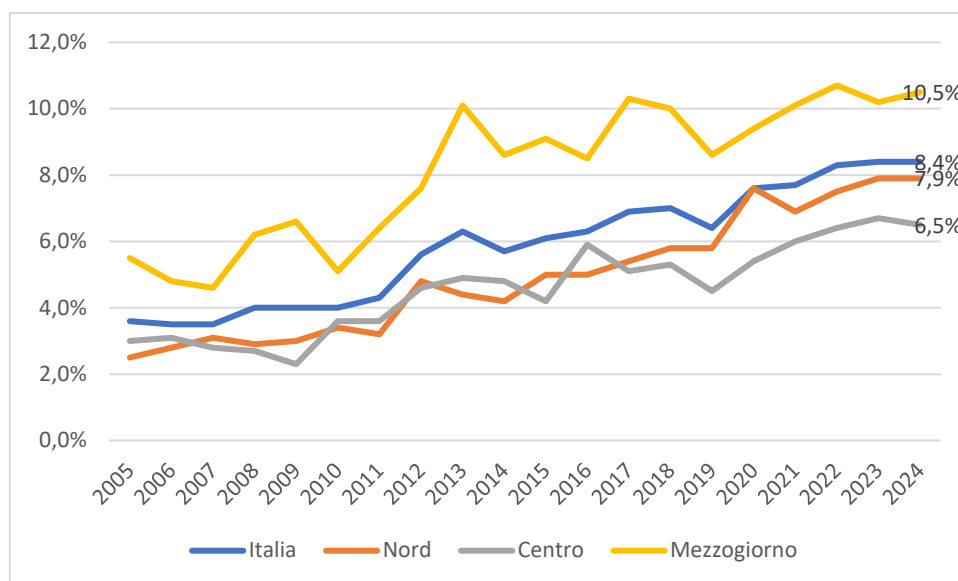


Figura 1. Incidenza della povertà assoluta per macroaree. Fonte: ISTAT, 2025.

Se questi dati mostrano un aumento generale della povertà, con un'incidenza più elevata nel Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese, è importante ricordare che le persone in condizione di povertà si distribuiscono nei numeri in modo pressoché uniforme tra Nord e Sud. La tabella 1 riporta i valori assoluti, espressi in migliaia di individui, sul territorio nazionale: su un totale di 5,7 milioni di persone in povertà assoluta, circa 2,4 milioni vivono nel Nord e un numero analogo nel Mezzogiorno, mentre quasi 900 mila si trovano nelle regioni del Centro. Questa distribuzione evidenzia come la povertà non sia un fenomeno circoscritto al Sud, ma una realtà strutturale che attraversa l'intero Paese.

	2021	2022	2023	2024
Nord	2.107	2.298	2.412	2.387
Centro	857	874	918	884
Mezzogiorno	2.353	2.502	2.363	2.473
Italia	5.317	5.674	5.693	5.744

Tabella 1. Persone in povertà assoluta per macroaree (valori assoluti). Fonte: ISTAT, 2025.

Il profilo delle persone in povertà resta coerente con quello degli anni precedenti. Le famiglie più colpite sono quelle numerose e con minori: tra le coppie con tre o più figli, una su cinque vive in povertà, e complessivamente il 13,8% dei minori (1,28 milioni) si trova in condizione di povertà assoluta, il dato più alto mai registrato. Gli stranieri rappresentano circa un terzo dei poveri totali (1,8 milioni di persone), pur costituendo una quota molto inferiore della popolazione complessiva. Altri fattori fortemente associati alla povertà sono il basso livello di istruzione, la disoccupazione o l'occupazione come operai e assimilati. Infine, la casa rimane un elemento decisivo: vivere in affitto significa affrontare un rischio di povertà quattro volte superiore rispetto a chi è proprietario dell'abitazione (22,1% contro 4,7%). Questo quadro, delineato dai dati ISTAT, trova piena conferma nell'esperienza quotidiana dei servizi Caritas, dove volontari e operatori incontrano persone che spesso presentano più di una di queste fragilità contemporaneamente.

Guardando al territorio trentino, non sono disponibili stime ufficiali sulla povertà assoluta, ma si possono considerare il rischio di povertà e l'indice AROPE⁶, che integra il rischio di povertà con la grave deprivazione materiale e sociale⁷ e con l'intensità lavorativa molto bassa⁸.

In figura 2 il Trentino è confrontato con le altre regioni del Nord-Est: negli ultimi due anni si osserva una diminuzione delle famiglie a rischio di povertà. Nel 2024 sono il 6,9% le famiglie con un reddito inferiore al 60% del reddito mediano provinciale, un dato incoraggiante rispetto a quelli di dieci anni fa.

⁶ AROPE è un indicatore composito europeo che misura la quota di persone *a rischio di povertà o esclusione sociale*, combinando tre dimensioni: (1) rischio di povertà economica (at-risk-of-poverty); (2) grave deprivazione materiale e sociale; (3) intensità lavorativa molto bassa. Una persona è considerata "ARPE" se ricade in almeno una di queste tre condizioni.

⁷ La grave deprivazione materiale e sociale misura la quota di persone che sperimentano almeno quattro deprivazioni su tredici relative al possesso di beni, alla possibilità di affrontare spese impreviste o di partecipare ad attività sociali considerate comuni (ad esempio riscaldare adeguatamente la casa, mangiare carne o pesce ogni due giorni, avere un computer o un'auto, ecc.).

⁸ L'intensità lavorativa molto bassa indica la quota di persone che vivono in famiglie in cui gli adulti tra 18 e 64 anni hanno lavorato meno del 20 % del loro potenziale annuo di lavoro. L'indicatore coglie forme di esclusione legate alla discontinuità o precarietà occupazionale.

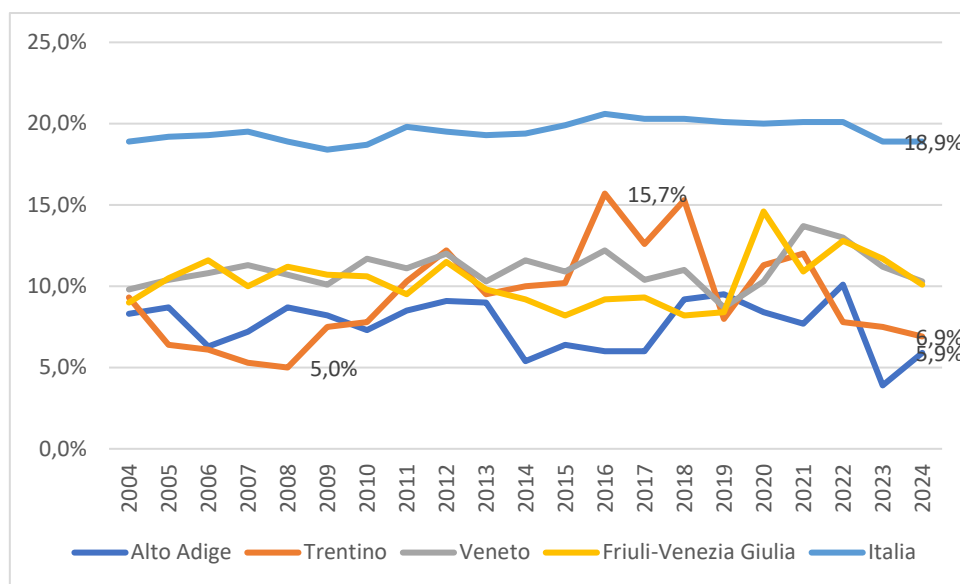


Figura 2. Incidenza del rischio di povertà nel Nord-Est e confronto con il dato nazionale.

Fonte: elaborazione su dati ASTAT – Sustainable Development Goals.

Se però si considera l'indice AROPE nel suo complesso (rischio di povertà insieme a grave deprivazione materiale e bassa intensità lavorativa), emerge un quadro parzialmente diverso. In Trentino l'indice registra nel 2024 un lieve incremento, passando dal 10,6% al 11% delle famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale. La componente del rischio di povertà mostra come anticipato un miglioramento, ma cresce in modo significativo la quota di nuclei con intensità lavorativa molto bassa, più che raddoppiata nell'ultimo anno (dal 3,6% al 7,3% del totale). Questa tendenza suggerisce una crescente fragilità occupazionale, con un numero crescente di famiglie che, pur avendo un reddito⁹, vivono situazioni di lavoro discontinuo o parziale. Il dato relativo alla grave deprivazione materiale e sociale non è invece disponibile per il 2024.

Nel complesso, circa 60 mila persone in Trentino – equivalenti a più di 25 mila famiglie – risultano oggi a rischio di povertà o esclusione sociale¹⁰. Si tratta di famiglie con redditi modesti, lavori precari

⁹ Come vedremo nel paragrafo 3.2, questa dimensione del lavoro si intreccia in modo significativo con quella dell'abitare.

¹⁰ Il dato sulle persone e famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale è tratto dalla presentazione del dott. Vincenzo Bertozzi (*Istituto di Statistica della Provincia di Trento – ISPAT*), "Il fenomeno della povertà in Trentino", Conferenza di informazione del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 26 maggio 2025.

o discontinui e, in parte, di nuclei che sperimentano condizioni di grave deprivazione materiale. Nel 2023 (ultimo dato disponibile) le persone in tale specifica condizione (grave deprivazione materiale) erano circa 17 mila. Come vedremo nei prossimi capitoli, di queste persone si occupa quotidianamente anche la rete Caritas, che, come emerge dai dati e dall'esperienza diretta nei servizi, percepisce con chiarezza che oggi, per chi vive in povertà, qualunque forma essa assuma, non si fa ancora abbastanza.

3 La rete Caritas in Trentino: servizi e persone incontrate

Non a caso, quando parliamo dei servizi Caritas, usiamo la parola rete. È una parola che restituisce bene il senso di un insieme vivo, fatto di legami, luoghi e persone. Il valore di questa rete si coglie meglio guardandola nel suo insieme: come la geografia del territorio diocesano si intreccia con la presenza dei servizi e come, di valle in valle, questi diventano punti di riferimento per le comunità. Come mostra la figura 4, i servizi Caritas sono numerosi e diffusi in modo capillare in tutto il Trentino. Non si trovano solo a Trento e Rovereto, ma anche nei paesi più piccoli e nelle zone periferiche, dove rappresentano spesso il primo luogo di ascolto e di accoglienza per chi vive una difficoltà. Questo è un tratto distintivo dell'agire Caritas: i servizi non sono strutture isolate, ma espressione diretta delle comunità locali.

Se è vero che i due poli urbani concentrano un numero più elevato di servizi e opportunità, la presenza di presidi diffusi sul territorio resta fondamentale. Essa consente di garantire prossimità alle persone e di valorizzare il ruolo di Caritas come connettore sociale, capace di mettere in relazione bisogni e risorse di una comunità, e di promuovere percorsi di accompagnamento intesi come un tratto di strada condiviso, fondato su relazioni significative e di fiducia.

Allo stesso tempo, questi servizi svolgono una funzione di sentinelle sociali: attraverso l'ascolto quotidiano, i volontari e gli operatori colgono per primi i segnali di disagio e le nuove forme di

povertà che attraversano il territorio. Intorno a questi luoghi, dunque, non si raccolgono soltanto domande di aiuto, ma si attivano anche energie solidali, espresse ogni giorno attraverso l'impegno di un ampio numero di volontari e operatori.

I volontari Caritas sono oltre 1300 nel 2024 (figura 3), distribuiti nei diversi servizi della rete diocesana: circa 550 operano nei Centri di ascolto e nei Punti di ascolto parrocchiali, 410 nelle Mense della Provvidenza di Trento e Rovereto, 300 nei servizi affiancati da operatori professionali e 50 negli empori solidali di Trento nord, Pergine e Valle dei Laghi. A queste persone, che spesso si dedicano a più di un'attività nello stesso territorio, si affiancano 72 operatori impegnati nei servizi dove la componente educativa e professionale è indispensabile – come quelli rivolti alle persone senza dimora – e dove è necessaria una presenza continuativa. In questa sede non intendiamo approfondire ulteriormente questi numeri, cui è già stato dedicato ampio spazio nel Rapporto *Mani Unite* (2024)¹¹, a cui si rimanda per un'analisi dettagliata del volontariato Caritas. Ci preme però sottolineare come queste risorse rappresentino una forza vitale per la coesione sociale del territorio, espressione concreta di comunità che si prendono cura delle proprie fragilità.

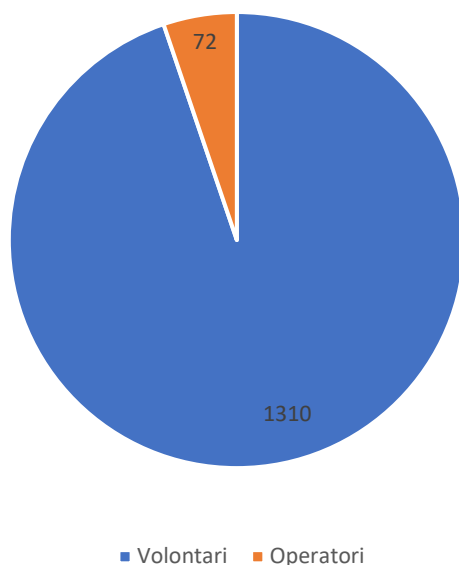


Figura 3.

Numero di volontari e operatori Caritas.

¹¹ Il report Caritas "Mani unite" è disponibile al seguente link: <https://www.diocesitn.it/area-testimonianza/2024/11/13/chiesa-trentina-presentato-il-rapporto-sulle-poverta-incontrate-della-rete-caritas-tisi-la-poverta-piu-grande-la-mancanza-di-sussulto-e-compassione/>

Per orientarsi nella complessità di questo quadro, nel presentare i dati sulle persone incontrate facciamo riferimento a cinque aree di intervento, corrispondenti ai principali ambiti in cui si articolano i servizi Caritas rappresentati in figura 4. Nei paragrafi che seguono vengono descritte le singole aree, accompagnate dai dati più significativi e dalle riflessioni emerse dal lavoro quotidiano di operatori e volontari.

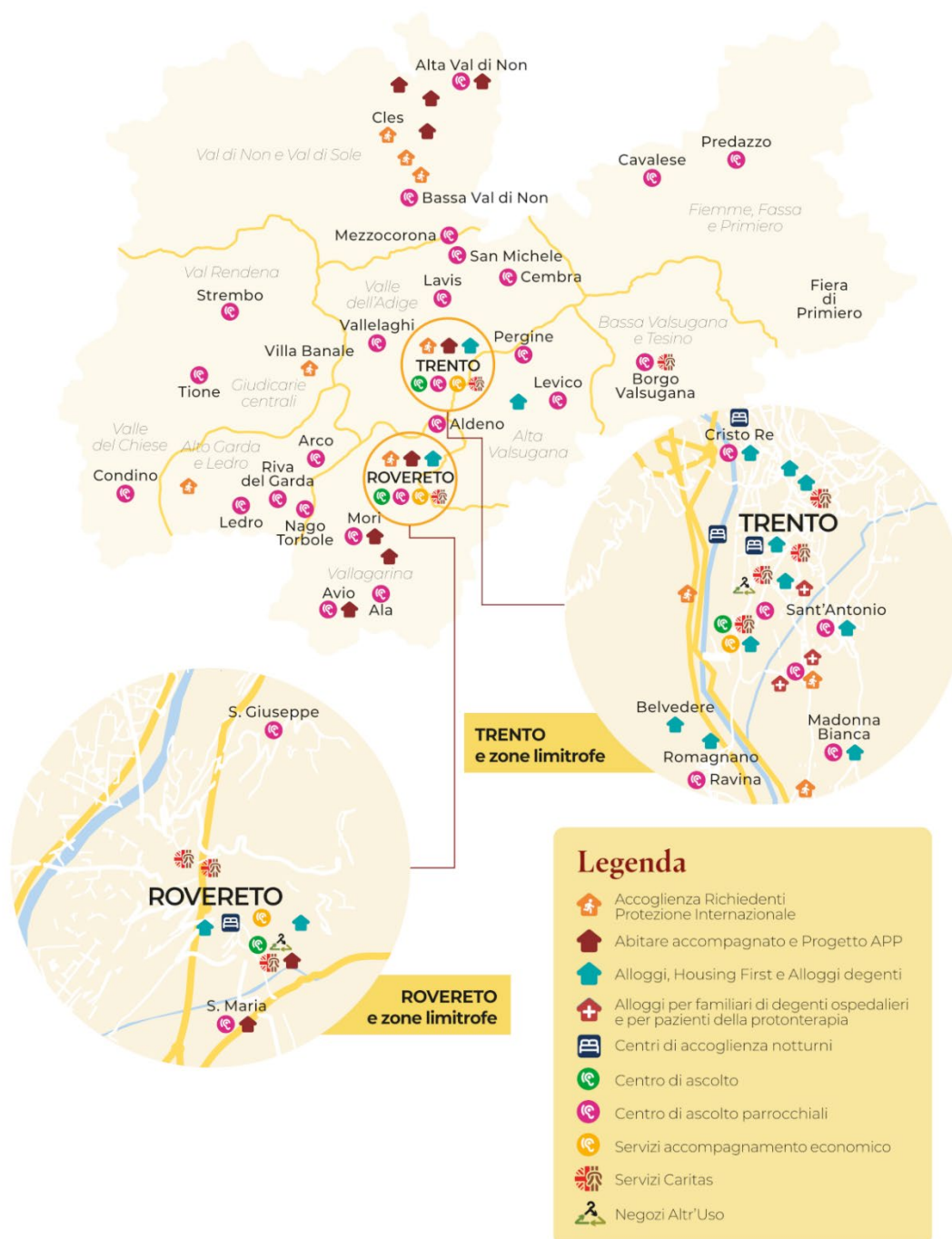


Figura 4. Panoramica dei servizi Caritas in Trentino. Fonte: Carta dei Servizi Caritas, 2025.

3.1 Area comunità

Quest'area comprende innanzitutto i Centri di Ascolto e Solidarietà (CedAS) attivi nelle diverse zone pastorali del territorio diocesano, insieme ai Punti di Ascolto Parrocchiali (PAP) promossi direttamente dalle parrocchie, luoghi in cui avviene anche la distribuzione di viveri e dove sono nate le esperienze degli Empori della solidarietà¹². Nel 2024 si contano complessivamente 39 servizi, distribuiti lungo l'asse Nord-Sud e presenti anche nelle principali valli del Trentino.

Dentro a questa rete capillare, la Caritas diocesana svolge un ruolo fondamentale di animazione, coordinamento e supporto alle Caritas parrocchiali e territoriali. Promuove una cultura della solidarietà attraverso percorsi formativi e momenti di confronto, accompagna le comunità locali nel discernimento dei bisogni emergenti e favorisce il lavoro in rete tra le diverse realtà ecclesiali e sociali. Fornisce inoltre strumenti operativi, consulenza e sostegno continuativo per rafforzare la capacità delle comunità di riconoscere e rispondere alle situazioni di povertà ed esclusione.

Grazie al contributo di operatori e volontari, per l'anno in esame è stato possibile raccogliere la quasi totalità dei dati relativi ai nuclei familiari seguiti dai CedAS e dai PAP, attraverso la compilazione di un questionario specifico predisposto per il presente report. Nel 2024 i servizi dell'area comunità hanno intercettato e sostenuto 2.476 nuclei familiari. Considerando che, secondo i dati raccolti su oltre 1.000 di questi nuclei, la dimensione media familiare è di 2,9 componenti, si può stimare che l'intervento di Caritas abbia raggiunto oltre 7.000 persone sul territorio diocesano.

I numeri risultano in continuità con quelli degli anni precedenti (2.425 nuclei nel 2023). Colpisce tuttavia l'elevata presenza di famiglie che si sono rivolte a Caritas per la prima volta: nel 2024 sono state 1.020, un dato che conferma come la stabilità complessiva dei numeri nasconda in realtà un

¹² Per un'analisi più dettagliata sul tema degli empori solidali e dei punti di distribuzione, si rimanda al paragrafo 4 del presente rapporto.

forte ricambio tra chi si affaccia per la prima volta ai servizi e chi, avendo superato la fase di bisogno, non vi fa più ricorso.

Nel 2024 i servizi dell'area hanno erogato aiuti economici per un totale di 697 mila euro. Di questi, circa l'80% proviene da donazioni private, il 18,5% da fondi pubblici ricevuti in accordo con gli enti locali per la gestione di interventi specifici, mentre il restante 1,5% deriva da contributi di istituti bancari.

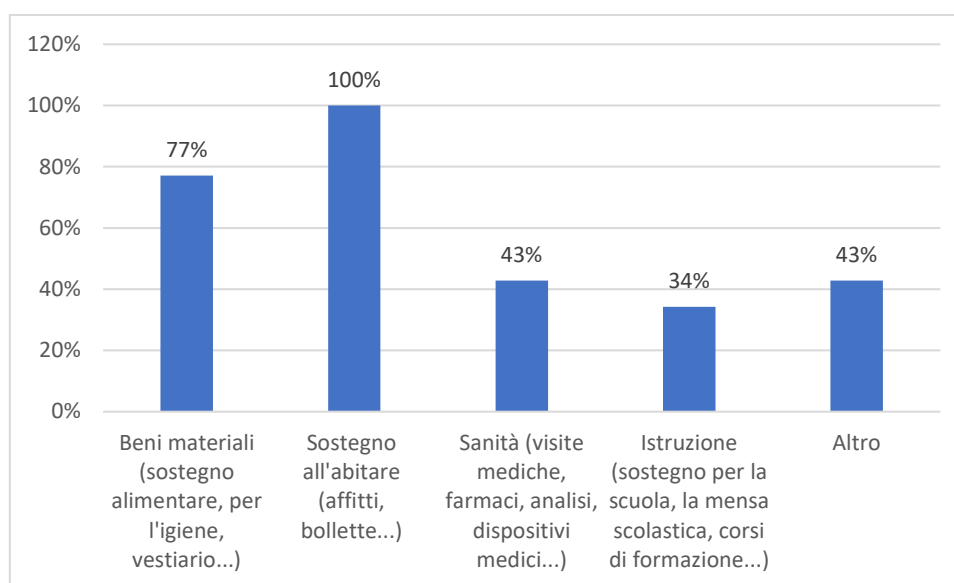


Figura 5. Percentuale dei 35 centri che ha citato specifiche voci di intervento.

Sul totale degli interventi segnalati, il sostegno all'abitare risulta l'ambito più ricorrente (figura 5): tutti i 35 servizi che hanno specificato le proprie attività indicano il pagamento di affitti e utenze tra le prime due forme di intervento più rilevanti. Subito dopo si colloca il sostegno alimentare, che comprende anche aiuti per l'igiene personale e il vestiario, segnalato da 27 servizi su 35¹³.

Seguono gli interventi in ambito sanitario, indicati da 15 servizi, che comprendono il pagamento di visite mediche, farmaci e analisi, e quelli legati all'istruzione, segnalati da 12 servizi, principalmente per la copertura delle spese scolastiche e della mensa. Tra le altre voci ricorrenti figurano anche le

¹³ Su questo tema si rinvia all'approfondimento contenuto nel paragrafo 4.a, dove la questione viene analizzata in modo più dettagliato.

spese di trasporto, gli interventi legali e i contributi per il rinnovo dei documenti, a testimonianza della varietà di bisogni economici che le famiglie portano ai servizi Caritas.

Anche i dati del progetto *InFondo Speranza*, il fondo straordinario di solidarietà dell’Arcidiocesi, confermano queste tendenze. Nel 2024 il fondo ha erogato quasi 140 mila euro per 104 interventi. Come mostrato in tabella 2, negli ultimi quattro anni si registra una domanda di aiuto costantemente elevata, con una diminuzione nel 2022, in concomitanza con la chiusura della fase pandemica, e una ripresa negli anni successivi. Va inoltre sottolineato che l’importo medio per intervento è in costante crescita, segno di bisogni economici più gravi e richieste di sostegno più consistenti da parte dei nuclei in difficoltà.

	2021	2022	2023	2024
Interventi	205	88	113	104
Contributi erogati (€)	199.890	97.122	130.315	139.670
Importo medio per intervento (€)	975	1.104	1.153	1.343

Tabella 2. Contributi economici erogati attraverso *InFondo Speranza* negli ultimi quattro anni.

Anche in questo caso, i contributi vengono erogati principalmente per il pagamento di affitti arretrati, spese condominiali e utenze non saldate. I dati presentati in questa sezione – sia quelli relativi al lavoro dei servizi Caritas negli interventi economici legati all’abitare, sia quelli provenienti dal fondo *InFondo Speranza* – restituiscono l’altra faccia della medaglia descritta nel paragrafo 2, dove, riprendendo i dati ISTAT, si evidenziava come vivere in affitto rappresenti uno dei principali fattori di vulnerabilità economica e un indicatore chiave della povertà assoluta.

L’emergenza abitativa, tanto sul territorio provinciale quanto nei principali centri urbani italiani, si conferma uno degli aspetti più rilevanti attraverso cui leggere la povertà oggi. Da un lato, gli interventi economici di Caritas permettono ogni anno a numerose famiglie – oltre 100 nel solo 2024

grazie a *InFondo Speranza* – di evitare situazioni di morosità e di sfratto, prevenendo che nuclei, spesso con minori, si ritrovino senza casa.

Dall'altro, Caritas svolge di fatto un ruolo di “prestatore di ultima istanza”, intervenendo a tutela non solo degli inquilini, ma anche dei proprietari, che grazie ai contributi ricevono i pagamenti dovuti e possono mantenere un rapporto di fiducia con le famiglie in difficoltà. È un ruolo di equilibrio e mediazione, ancora poco riconosciuto, che mostra come Caritas contribuisca a stabilizzare il tessuto sociale e abitativo e che richiama la necessità di un dialogo più strutturato con le istituzioni su questi temi cruciali per il prossimo decennio.

3.2 Area accoglienza

L'area accoglienza comprende i servizi dedicati alle persone senza dimora, sia nell'ambito dell'ospitalità in strutture a bassa soglia e delle mense, sia attraverso percorsi progettuali che prevedono un accompagnamento qualificato e una presenza costante degli operatori. Sono in ogni caso servizi che offrono accoglienza per un periodo limitato di tempo durante l'arco della giornata, elemento che li contraddistingue dai servizi dell'abitare.

Fanno parte di quest'area la Casa di accoglienza “Mons. Bonomelli”, la struttura di via Lavisotto destinata all'accoglienza notturna e la struttura per l'accoglienza invernale attiva a Trento, che amplia la capacità di ospitalità durante i mesi più freddi. A Rovereto opera la Casa di accoglienza “Il Portico”, con l'adiacente Centro diurno e prevede, nel periodo invernale, un ampliamento dei posti disponibili per far fronte all'aumento delle richieste. Accanto a queste strutture principali vi sono realtà che accolgono un numero più contenuto di persone, ma con percorsi di ospitalità più prolungati o di accompagnamento personalizzato, come Casa “Giuseppe” e Casa “Il Sentiero”. Completano l'area le Mense della Provvidenza di Trento e Rovereto, presidi di prossimità fondamentali, che prevedono l'erogazione di pasti in fascia serale nei due principali centri urbani della diocesi.

Date le accoglienze reiterate e la mobilità elevata delle persone tra i centri principali di Trento e Rovereto, il conteggio complessivo dei transiti serve solo a fornire un ordine di grandezza delle persone accolte. Nel 2024 sono state 488 le persone ospitate presso la Casa di accoglienza “Mons. Bonomelli” di Trento, 374 nella struttura di via Lavisotto e 314 presso “Il Portico” di Rovereto. Nelle mense invece nel 2024 sono stati erogati in media 180 pasti al giorno a Trento e 45 a Rovereto.

Questi numeri non possono essere sommati per ottenere un totale complessivo, poiché le accoglienze – spesso di breve durata – possono essere ripetute nel tempo, sia nella stessa struttura sia in servizi diversi. Nelle mense non vi è alcuna forma di riconoscimento delle persone. Il rischio sarebbe dunque di contare più volte la stessa persona.

Dalle riflessioni degli operatori e delle operatrici emerge comunque la percezione di un sistema sotto forte pressione, in un anno in cui le criticità già evidenziate nel 2023 (cfr. Report *Mani Unite*) non solo si confermano, ma si acuiscono ulteriormente.

In particolare, cresce il numero di persone giovani (18–35 anni) di nazionalità marocchina che richiedono accoglienza nei servizi a bassa soglia. Questo fenomeno è confermato anche dai dati dello Sportello per l'accoglienza delle persone senza dimora, gestito in collaborazione tra le realtà del Terzo settore, la Provincia e il Comune di Trento.

Come mostra la figura 6, negli ultimi due anni le richieste di accoglienza allo sportello sono aumentate in modo significativo: da 926 uomini¹⁴ nel 2022 a 1.767 nel 2023, fino a 2.294 nel 2024 (di cui 1.839 tramite lo sportello per persone senza dimora e 455 tramite lo Sportello RPI dedicato agli uomini che richiedono protezione internazionale). Di queste persone, il 56% nel 2024 è di origine marocchina – 1.293 contro 948 nel 2023 e 219 nel 2022 – a conferma di un trend in costante crescita.

¹⁴ Ci occupiamo solo degli uomini perché i nostri servizi sono maschili, mentre le donne sono accolte in altre strutture del territorio. Anche il rilevante aumento di donne in strada negli ultimi anni segna comunque un elemento di attenzione a livello territoriale.

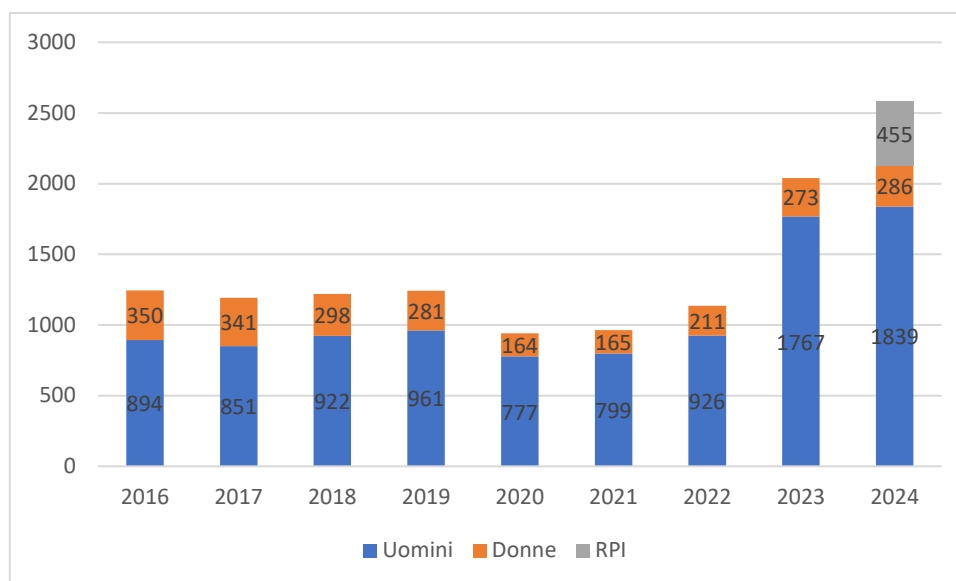


Figura 6. Numero di persone accolte nelle strutture emergenziali, anni 2016-2024¹⁵.

Dalle relazioni dei servizi in bassa soglia emerge che sia le persone che si rivolgono allo Sportello RPI sia quelle accolte nei canali convenzionali sono per lo più prive di documenti e intenzionate a presentare domanda di protezione internazionale. A causa dei lunghi tempi di attesa per l'accoglienza tramite lo Sportello RPI (in media 140 giorni nel 2024), molti si rivolgono temporaneamente ai servizi di bassa soglia, che offrono ospitalità per dieci giorni, necessaria per ottenere la dichiarazione di ospitalità e compilare il modulo C3.

Dopo questa fase, la maggior parte lascia Trento, mentre altri restano in città, contribuendo a un contesto di maggiore pressione sul territorio. Tra questi si segnalano persone con comportamenti devianti o con dipendenze, talvolta protagoniste di episodi di aggressività, anche dentro i servizi di accoglienza (in particolare presso la Mensa della Provvidenza serale a Trento o presso Punto di Incontro). Si tratta di un fenomeno relativamente nuovo per Trento, legato alla concentrazione di persone con esperienze migratorie simili e condizioni di forte precarietà, che tende a rafforzare

¹⁵ Cfr. Relazione a consuntivo 2024 dello Sportello per l'accoglienza delle persone senza dimora. Si ringrazia il Servizio Politiche sociali della Provincia autonoma di Trento per la gentile concessione dei dati riportati in figura.

dinamiche di gruppo. Gli operatori sottolineano la necessità di risposte più articolate, con soluzioni abitative sicure ma diffuse, per evitare situazioni di concentrazione e disagio.

Un altro elemento di rilievo emerso nei servizi di bassa soglia riguarda la presenza di lavoratori con regolari contratti di lavoro ma privi di un'abitazione. Nel 2024 la Casa di accoglienza "Mons. Bonomelli" ha registrato 45 ospiti con un contratto di lavoro attivo, di cui 9 a tempo indeterminato (4 full-time), 12 a tempo determinato full-time e i restanti con impieghi part time, agricoli o intermittenti. Si tratta di dati parziali, poiché gli operatori rilevano la condizione lavorativa solo quando le persone, in occasione di proroghe o colloqui, mostrano la propria documentazione.

Questo fenomeno evidenzia come il lavoro, anche stabile, non solo non garantisca più protezione rispetto ai rischi sociali¹⁶, ma nemmeno un'abitazione. Il problema dell'accesso alla casa non dipende solo dai canoni di affitto elevati, che nel caso degli stranieri entra anche in conflitto con gli obiettivi del progetto migratorio di inviare rimesse nel proprio paese di origine, ma anche dall'assenza di forme di welfare aziendale e di soluzioni abitative dedicate ai lavoratori a basso salario. In questo senso, il nodo abitativo chiama in causa anche la responsabilità delle imprese, che potrebbero contribuire a garantire condizioni di vita dignitose per i propri dipendenti. Le conseguenze del binomio affitti alti e lavori malpagati si riflettono inevitabilmente sull'intera collettività, che si trova a fronteggiare un bisogno abitativo crescente senza strumenti adeguati.

3.3 Area abitare

L'area abitare raggruppa i progetti residenziali e i servizi rivolti a persone singole e nuclei familiari, inseriti all'interno di una progettualità concordata con i servizi sociali territoriali. I servizi sono tra loro eterogenei: ciascun progetto nasce con finalità specifiche e si rivolge a tipologie diverse di

¹⁶ Cfr. C. Saraceno, *Lavorare non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2015.

destinatari – nuclei familiari, uomini e donne adulti senza dimora, lavoratori soli e altre situazioni di fragilità – definendo obiettivi e modalità di accompagnamento coerenti con i bisogni di ciascuno.

Elemento centrale, comune a tutte le proposte, è la dimensione dell’abitare: il luogo fisico dell’accoglienza diventa parte integrante del lavoro relazionale, educativo e progettuale che viene costruito insieme alle persone accolte. Tranne alcuni casi di accoglienza stabile, come nel progetto Housing First¹⁷, la maggior parte degli interventi prevede una permanenza temporanea, orientata a favorire nel medio periodo un passaggio verso soluzioni abitative autonome, nel sistema dell’edilizia pubblica o nel mercato privato.

In coerenza con la presenza capillare di Caritas sul territorio, gli alloggi sono collocati principalmente nei comuni di Trento e Rovereto, ma molti servizi dispongono anche di appartamenti nelle principali Comunità di Valle, promuovendo così un modello di accoglienza diffusa e radicata nelle comunità locali.

Nel 2024 sono state accolte complessivamente 191 persone, un dato in crescita rispetto agli anni precedenti (v. tabella 3). L’aumento è legato al rafforzamento dei progetti dell’area abitare, in particolare all’ampliamento delle accoglienze del Progetto App (Appartamenti per l’Appartenenza) di Rovereto e all’attivazione di un nuovo servizio di housing temporaneo a Trento, che ha messo a disposizione 15 posti letto aggiuntivi sul territorio comunale.

2022	2023	2024
157	149	191

Tabella 3. Persone accolte in totale negli alloggi di Caritas.

¹⁷ Il modello Housing First riconosce la casa come diritto umano e prevede l’accesso immediato a un alloggio indipendente, affiancato da un sostegno sociale personalizzato e continuativo. Per una presentazione introduttiva e aggiornata dell’approccio in Italia si veda: “Housing First – Prima la Casa”, pagina web della fio.PSD «Housing First – prima la Casa», <https://www.fiopsd.org/housing-first/>

È importante sottolineare che, soprattutto nei servizi di abitare accompagnato di Trento e Rovereto, è presente una quota significativa di minori: nel 2024 se ne contano 40, essendo molti dei nuclei accolti famiglie con figli. Come negli altri servizi, anche in questo ambito le famiglie straniere rappresentano una percentuale rilevante delle persone seguite, a conferma della forte vulnerabilità abitativa che caratterizza questi nuclei.

I servizi evidenziano in particolare due elementi di criticità legati all'abitare.

Il primo elemento riguarda l'aumento di persone con bisogni sanitari complessi. Pur in assenza di dati sistematici, gli operatori e le operatrici segnalano una crescita significativa di questi casi negli ultimi anni. Questo fenomeno ha trasformato anche il lavoro quotidiano nei servizi, poiché una parte rilevante delle energie viene inevitabilmente assorbita dagli aspetti legati alla salute.

Questa situazione deriva dalla scarsa disponibilità di risposte adeguate in ambito sanitario: molte persone con fragilità complesse finiscono così in carico ai servizi sociali, che dispongono solo parzialmente degli strumenti necessari per far fronte a tali bisogni. Ne deriva una distorsione ulteriore: quando i casi sanitari ricadono sul sociale, i casi sociali vengono a loro volta assorbiti dai servizi rivolti ai lavoratori. È il caso dell'housing temporaneo di via Lavisotto che, pur nascendo con una missione specifica, non riesce a garantire spazio sufficiente per i lavoratori. Come visto (cfr. par 3.2), questi rimangono invece in proroga nei servizi dell'area accoglienza, che sarebbero a loro volta pensati per l'accoglienza emergenziale delle persone senza dimora. Un meccanismo al ribasso che è bene tenere presente.

Il secondo elemento, già evidenziato nel rapporto dell'anno scorso, merita di essere nuovamente sottolineato. Sul territorio provinciale, e in particolare nei maggiori contesti urbani, mancano soluzioni abitative adeguate alle persone in uscita dai percorsi di abitare accompagnato. Il problema della casa è ovviamente molto più ampio dello sguardo di questo rapporto e nasce dall'intreccio di

fattori diversi, che non è qui necessario approfondire. È però evidente come le conseguenze ricadano in modo particolare sulle persone accolte nei servizi Caritas, che si trovano in grande difficoltà nel reperire un alloggio autonomo.

Da una parte, l'edilizia pubblica fatica a fornire risposte in misura sufficiente: nel 2024 le domande per gli alloggi ITEA sono state sospese e riaperte solo nel mese di ottobre. A ciò si aggiunge il fatto che una quota significativa del patrimonio abitativo ITEA resta inutilizzata: secondo i dati più recenti, circa il 15% degli alloggi risulta ancora sfitto, pari a quasi 1.600 unità¹⁸.

Dall'altra, il mercato privato non offre alternative accessibili né concretamente praticabili, sia a causa dei canoni spesso sproporzionati rispetto alle possibilità economiche delle persone accolte, sia per il timore diffuso tra i proprietari nel concedere un affitto a famiglie con minori. Queste sono infatti considerate più difficili da allontanare in caso di morosità, casi che i dati sugli interventi economici ci dicono frequenti (cfr. par. 3.1).

“Premurosi nell’ospitalità” - Alloggi per familiari di degenti e pazienti in cura

“Premurosi nell’ospitalità” è un progetto che offre spazi di accoglienza gratuita a Trento per **pazienti e familiari che devono affrontare percorsi di cura** lontano da casa. L’esperienza, ormai consolidata, si è rivelata particolarmente significativa sotto il profilo sociale e sanitario, restituendo un concreto sostegno nei momenti di maggiore fragilità.

Nel 2024 i due Alloggi Santissimo (via Tre Novembre) hanno accolto 15 pazienti e 42 familiari, con un tasso di utilizzo del 75%. L’Alloggio di Largo Medaglie d’Oro, con capienza massima di due persone, ha ospitato 20 nuclei familiari (38 persone), con un tasso del 70%. L’Alloggio Sant’Antonio ha accolto 18 familiari, con un tasso del 65%. Le richieste non accolte, dovute alla

¹⁸ Fonte: “Itea, resta sfitto il 15 per cento degli alloggi: vuoti 1.592 appartamenti”, *L’Adige*, 24 luglio 2025. Disponibile su: <https://www.ladige.it/crona/2025/07/24/itea-resta-sfitto-il-15-per-cento-degli-alloggi-vuoti-1-592-appartamenti-1.4133072>

saturazione degli spazi, sono state indirizzate ad altre realtà cittadine, tra cui l'Associazione 27 Giugno, Anvolt e LILT.

La gestione degli alloggi è curata da 11 volontari, che offrono accoglienza e supporto durante la permanenza, contribuendo a rendere più sereno il soggiorno in momenti di particolare difficoltà. Tutti gli alloggi sono offerti gratuitamente, con la possibilità di lasciare un'offerta libera.

Il progetto rappresenta un esempio concreto di rete solidale, capace di coniugare prossimità, accoglienza e collaborazione tra enti e persone a sostegno della salute e del benessere delle famiglie.

3.4 Area progetti

L'area progetti riunisce le iniziative di raccolta, riuso e redistribuzione di beni promosse da Caritas, in cui solidarietà e sostenibilità si intrecciano. Attraverso i negozi Altr'Uso, i magazzini di mobili e oggettistica e il servizio carcere, l'aiuto materiale diventa occasione di incontro e partecipazione. Questi spazi non sono solo luoghi di distribuzione, ma contesti di comunità, dove ogni gesto di riuso restituisce dignità alle persone. Offrendo la possibilità di scegliere ciò di cui si ha bisogno, questi servizi cercano di ridurre la stigmatizzazione spesso legata alla richiesta di aiuto.

I negozi *Altr'Uso*, presenti a Trento e Rovereto, nel 2024 hanno registrato oltre 40 mila accessi, in aumento rispetto all'anno precedente soprattutto a Rovereto, e la vendita di più di 60 mila capi di abbigliamento. Questi numeri confermano come il modello dei negozi si sia ormai consolidato, con un'attività stabile e un servizio riconosciuto e apprezzato anche all'esterno. Nel corso dell'anno si sono inoltre ampliate le iniziative a carattere comunitario: tra queste, la pratica degli scontrini sospesi, ovvero buoni pagati in anticipo da donatori e messi a disposizione di chi non può sostenere la spesa, che a Trento hanno raggiunto un valore complessivo di circa 1.300 euro (tabella 4). A ciò si sono aggiunti gli eventi di scambio capi (*swap*), che hanno coinvolto una cinquantina di partecipanti,

e la riattivazione del laboratorio di hobbistica, uno spazio sociale di creatività e riuso che trasforma il lavoro manuale in occasione di incontro, relazione e inclusione.

	2021	2022	2023	2024
Giorni di apertura	273	269	250	239
Capi venduti	25062	34367	41126	39134
Numero accessi	12000	15876	20607	20781
Valore scontrini emessi (€)	934	1050	1492	1287

Tabella 4. Principali dati sul negozio Altr'Uso di Trento.

Altro progetto rilevante è il magazzino mobili e oggettistica di Rovereto e della Vallagarina, che offre un servizio di ritiro e riuso di mobili, oggettistica, giocattoli e altri beni, rimessi a disposizione di chi desidera acquistare a prezzi molto ridotti. Nel 2024, durante i 40 giorni di apertura annuali (ogni venerdì per circa cinque ore), il magazzino ha registrato una media di 150 visitatori a giornata. I volontari si sono inoltre occupati di allestire alloggi per famiglie in povertà e per persone ospitate presso altri servizi di Caritas a Rovereto, contribuendo così a garantire condizioni abitative più dignitose.

Per quanto riguarda il servizio di prossimità in carcere, nel 2024 sono state aiutate 453 persone detenute, di cui 80 donne, con la consegna di circa 850 pacchi all'interno della Casa Circondariale di Trento. I numeri si mantengono in linea con quelli degli anni precedenti, segno della continuità e della solidità del servizio. Si tratta di un ambito particolarmente significativo per Caritas, che sceglie di farsi presente anche nei luoghi dove la povertà assume forme più invisibili, come quella presente nella reclusione. L'aumento della popolazione carceraria registrato nel 2024 ha posto nuove sfide organizzative, legate al reperimento dei materiali e alla distribuzione degli aiuti. Per farvi fronte, Caritas ha potenziato l'approvvigionamento del proprio magazzino interno, così da garantire un supporto costante e dignitoso anche in un contesto complesso e spesso dimenticato.

Nel corso del 2024 lo sportello lavoro, servizio di orientamento e accompagnamento rivolto alle persone seguite dai servizi Caritas, ha seguito 33 persone, 13 donne e 20 uomini, per una media di oltre sette ore di colloqui individuali ciascuno. Pur in calo rispetto all'anno precedente (47 persone nel 2023), si è registrato un approfondimento dei percorsi: l'operatrice ha potuto dedicare più tempo a ogni persona, favorendo una maggiore autonomia nella ricerca di impiego. Tra gli utenti seguiti, 17 hanno trovato un'occupazione (12 uomini e 5 donne), in prevalenza nei settori delle pulizie, della ristorazione e dell'industria. Si tratta tuttavia quasi sempre di contratti a tempo determinato, con durate da uno a sette mesi per gli uomini e impieghi part-time e brevi per le donne, a conferma della persistente fragilità occupazionale delle persone seguite. Lo sportello ha inoltre attivato tre contratti in somministrazione, con mansioni svolte all'interno dei negozi Altr'Uso, e cinque tirocini di inclusione sociale in collaborazione con i servizi sociali territoriali, rafforzando così il legame tra accompagnamento lavorativo e percorsi di inclusione.

3.5 Area migrazioni

Quest'area comprende i progetti che Caritas realizza a favore delle persone costrette a lasciare il proprio Paese di origine e a intraprendere un nuovo percorso di vita in Italia. Le migrazioni forzate espongono chi le vive a molteplici forme di vulnerabilità, sia durante il viaggio sia nei Paesi di arrivo. Una volta sul territorio, queste persone si trovano spesso ad affrontare uno status giuridico specifico e procedure amministrative complesse, differenti da quelle previste per i cittadini italiani e per gli stranieri regolarmente residenti. Per questo motivo i servizi dedicati sono strutturati in modo mirato e prevedono criteri di accesso definiti in base alle diverse categorie giuridiche e ai requisiti stabiliti dalle normative vigenti. Va tuttavia ricordato che si tratta, a tutti gli effetti, di servizi di accoglienza e di abitare, del tutto analoghi a quelli delle altre aree per quanto riguarda i loro elementi fondanti: l'accoglienza e l'accompagnamento progettuale.

Il Progetto Una Comunità Intera (UCI)¹⁹ prevede l'accoglienza e l'accompagnamento sul territorio di persone richiedenti asilo, in attesa dell'esito della domanda di protezione internazionale. La Diocesi di Trento è attiva in questo ambito dal novembre 2015 e fin dall'inizio ha scelto di utilizzare canoniche e alloggi propri per garantire un'accoglienza diffusa. Fino al 2023 il progetto ha co-gestito anche una struttura da 60 posti nel comune di Trento; a seguito della sua chiusura, la disponibilità complessiva si è attestata sugli attuali 65 posti. Nel corso del 2024 sono state accolte complessivamente 101 persone.

I tempi di accesso al progetto si confermano molto lunghi (erano già 11 mesi nel 2023), segnalando una criticità strutturale dell'intero sistema di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Questo ritardo produce conseguenze rilevanti: le persone con maggiori risorse, nell'attesa, tendono a cercare autonomamente soluzioni alternative e a spostarsi altrove, mentre accedono al progetto in misura crescente persone più fragili, spesso con elementi di disagio mentale e, in alcuni casi, con manifestazioni di aggressività.

Questo scenario ha messo a dura prova il lavoro quotidiano degli operatori e delle operatrici, che restano fortemente motivati dai principi dell'accoglienza, ma si confrontano con livelli di fatica e complessità elevati. Una criticità rilevante è data dal fatto che, anche in presenza di comportamenti aggressivi o violenti, il progetto non dispone di strumenti autonomi di sospensione o allontanamento, poiché la titolarità rimane in capo al Ministero, che detiene la competenza sulle decisioni in merito.

Per le stesse ragioni, unite alle difficoltà descritte nei paragrafi precedenti, i percorsi in uscita risultano spesso fragili e caratterizzati da precarietà ed emarginazione. Tutto ciò sollecita una riflessione sulle forme di accoglienza che Caritas può e deve promuovere sul territorio, affinché

¹⁹ Il Progetto è portato avanti dalla diocesi di Trento insieme a numerose altre realtà del sociale quali Centro Astalli Trento Onlus, Casa Accoglienza alla Vita Padre Angelo, ATAS Onlus e Villaggio del Fanciullo SOS di Trento.

siano coerenti con i propri principi e, al tempo stesso, in grado di rispondere ai bisogni reali delle persone e delle comunità locali.

Nel 2024 è proseguita l'accoglienza delle persone sfollate dall'Ucraina, per un totale di 52 persone ospitate in 14 alloggi. Si tratta di un numero in diminuzione rispetto alle 138 presenze del 2022 e alle 116 del 2023, dato legato al progressivo rientro di parte delle famiglie nel Paese di origine e di alcune famiglie che, integratesi, hanno trovato altre soluzioni sul territorio. Il protrarsi del conflitto, ormai divenuto una condizione strutturale e non più emergenziale, ha inoltre ridotto la richiesta di accoglienza sul nostro territorio, per cui le famiglie ancora presenti nei progetti sono accolte dal 2022. Una buona pratica per questo progetto riguarda due famiglie in Val di Non e Val di Fiemme alle quali, in uscita dal progetto, che si sono integrate mantenendo una continuità con il territorio che dall'inizio la ospitava.

4 Approfondimenti

I dati rappresentano una componente essenziale del lavoro di Caritas sul territorio diocesano, perché aiutano a restituire in modo concreto chi incontriamo e quali bisogni emergono. In questo paragrafo proponiamo di affiancare alle informazioni quantitative – alcune già presentate e altre nuove – una riflessione di carattere qualitativo sul senso pedagogico dell'agire Caritas. L'obiettivo è in parte interno: offrire uno strumento che non serva solo a rendere conto di ciò che viene fatto, ma che possa diventare occasione di riflessione e confronto tra volontari e operatori sull'importanza del nostro lavoro e sulle modalità con cui svolgerlo al meglio.

Abbiamo scelto di soffermarci su due ambiti specifici: gli aiuti alimentari, letti alla luce dell'esperienza dei punti di distribuzione e del crescente radicamento degli empori solidali; e gli aiuti economici, riprendendo e approfondendo alcuni aspetti già richiamati nel paragrafo 3.1, riletti però

in relazione al senso di questi interventi e al contesto sociale e territoriale in cui Caritas opera ogni giorno.

4.1 Empori solidali e punti di distribuzione

Gli aiuti alimentari rappresentano uno degli interventi di Caritas. Si tratta di agire sulla dimensione del bisogno più immediata e riconoscibile: la scarsità di cibo. Questa condizione, tutt'altro che superata, è ancora presente anche nelle società occidentali caratterizzate da sovrabbondanza e consumo, e costituisce uno degli indicatori più evidenti della povertà. Non a caso, sia la povertà assoluta sia la grave deprivazione materiale includono l'alimentazione tra i beni fondamentali per determinare chi si trovi in condizione di povertà.

Tuttavia, il tema non riguarda soltanto la quantità, ma anche la qualità del cibo di cui le famiglie si nutrono. Una dieta equilibrata e ricca di nutrienti è infatti molto più costosa di un'alimentazione basata su prodotti ultraprocessati, meno salutari ma più accessibili economicamente. Malnutrizione e obesità, in questo senso, possono essere considerate due facce della stessa medaglia²⁰, entrambe espressione di disuguaglianze economiche e sociali.

Se storicamente l'attenzione di Caritas si è concentrata sul fornire alimenti a chi ne era privo, le esperienze più recenti hanno posto una crescente enfasi anche sulla qualità del cibo distribuito e sulla promozione di diete sane e sostenibili nelle diverse iniziative territoriali²¹. Questo impegno si sviluppa all'interno di una rete più ampia, che vede la collaborazione con realtà come Trentino Solidale e Banco Alimentare, insieme ad altri soggetti del territorio impegnati nella raccolta e redistribuzione di generi alimentari.

²⁰ Cfr. D. Marino, D. Bernaschi, F. B. Felici (a cura di), Povertà e insicurezza alimentare in Italia. Dalla misurazione alle politiche, FrancoAngeli, Milano, 2025.

²¹ Un esempio è rappresentato dal progetto "La solidarietà va al Mercato", promosso dal Comune di Trento nell'ambito del programma Nutrire Trento, in collaborazione con Caritas Diocesana, Trentino Solidale, Coldiretti Trento e la cooperativa Villa Sant'Ignazio. Il progetto prevede l'erogazione di buoni spesa destinati a famiglie in difficoltà, spendibili presso i mercati contadini cittadini aderenti.

Per comprendere meglio il lavoro di Caritas sul territorio è stata condotta un'indagine, attraverso un questionario rivolto a tutte le realtà del mondo Caritas che si occupano di povertà alimentare. In figura 7 sono riportati i servizi coinvolti nell'indagine, 26 in totale, suddivisi per zona pastorale. Come si osserva, si tratta di servizi concentrati principalmente nei territori di Trento e Rovereto, ma presenti anche in altre aree della diocesi. Questo elemento, se da un lato – come evidenziato nel paragrafo 3 – segnala la capacità di Caritas di non concentrare le risorse esclusivamente nei centri urbani, dall'altro mette in luce le zone del Trentino in cui la presenza di Caritas è più limitata.

È importante ricordare che Caritas non è l'unica realtà del Terzo settore impegnata sul tema dell'alimentazione e che, quindi, le persone possono fare riferimento anche ad altri servizi presenti sul territorio. Tuttavia, questa distribuzione territoriale invita a prestare attenzione alla possibilità che esistano aree geografiche dove la reperibilità di aiuti alimentari risulti scarsa: una dimensione geografica della povertà alimentare che merita di essere considerata con attenzione all'interno del quadro complessivo della povertà in Trentino.

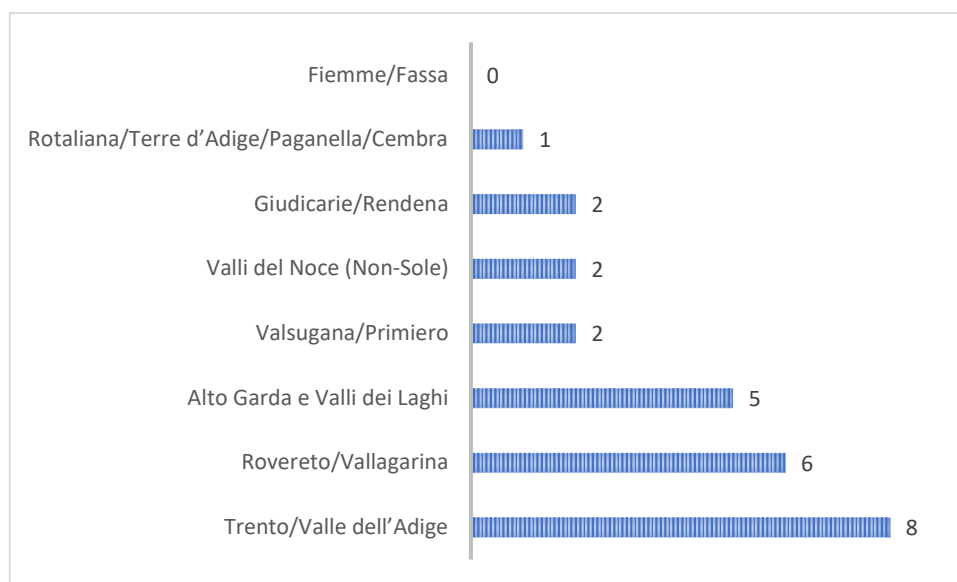


Figura 7. Distribuzione dei servizi Caritas legati agli aiuti alimentari per zona pastorale.

Tra i 26 servizi considerati, diciotto distribuiscono viveri attraverso la preparazione di pacchi alimentari che vengono consegnati nei giorni prestabiliti. Questa modalità presenta indubbi

vantaggi dal punto di vista organizzativo e logistico, consentendo una gestione più efficiente delle scorte e della distribuzione. Tuttavia, limita la possibilità per le persone di scegliere gli alimenti in base alle proprie preferenze o abitudini alimentari, costringendole talvolta ad accettare prodotti che non consumerebbero.

Diversa è l'esperienza degli empori della solidarietà, oggi tre sul territorio diocesano, dove Caritas sta sperimentando un modello ormai diffuso sul territorio nazionale. Gli empori permettono un'esperienza più libera e dignitosa: le persone possono selezionare i prodotti di cui hanno effettivamente bisogno e "pagare" utilizzando una tessera a punti, ricaricata mensilmente in base alla composizione del nucleo familiare. Oltre alla funzione di distribuzione, gli Empori rappresentano luoghi di incontro e partecipazione, dove la relazione diventa parte integrante del sostegno. Ogni Emporio combina tre dimensioni complementari: l'ascolto delle persone e dei loro bisogni, la cura degli spazi di distribuzione come ambienti accoglienti e rispettosi, e la promozione di attività comunitarie e formative che favoriscono la condivisione e l'autonomia.

Accanto a queste realtà, alcuni servizi specifici forniscono aiuti alimentari attraverso gift card o buoni spesa validi nei supermercati convenzionati, offrendo così alle persone la possibilità di effettuare la propria spesa in autonomia, scegliendo direttamente gli alimenti. La tabella 5 riassume le diverse tipologie di servizio attive sul territorio.

Tipo di servizio

Distribuzione viveri (pacchi o borse)	20
Emporio della solidarietà	3
Buoni spesa o farmacia	3

Tabella 5. Punti di distribuzione per tipo di servizio.

Nel complesso, le persone che nel 2024 hanno fatto riferimento ai servizi Caritas legati agli aiuti alimentari sono 1.325, corrispondenti ad altrettanti nuclei familiari per un totale di 3.658 persone,

con una media di 2,7 componenti per nucleo. Questa media risulta più elevata rispetto a quella registrata per la composizione dei nuclei familiari nel Nord-Est (2,3 persone in media nel 2020)²², confermando un dato già noto e richiamato nel paragrafo 2: le famiglie in condizione di povertà sono spesso famiglie numerose.

Il reperimento degli alimenti rappresenta una delle sfide più complesse da affrontare. Non tanto per la quantità del cibo disponibile, quanto piuttosto per la sua qualità. Può accadere, infatti, che tra gli aiuti inviati a Caritas siano presenti prodotti non sempre adeguati a garantire un'alimentazione equilibrata. Una parte rilevante del lavoro dei volontari consiste quindi nell'utilizzare al meglio le risorse ricevute da altre associazioni del territorio – come Trentino Solidale (5 realtà su 26) o Banco Alimentare (11 su 26) – e, al tempo stesso, nell'attivare iniziative locali per integrare i generi mancanti.

Tra queste, un ruolo importante è svolto da progetti di raccolta come Mani in pasta (18 servizi su 26) o dalle raccolte e dagli acquisti diretti delle parrocchie, che permettono di reperire alimenti fondamentali non sempre presenti nelle forniture.

La figura 8 riporta questi dati, evidenziando anche che 6 realtà ricevono beni provenienti dai fondi FSE+ (Fondo Sociale Europeo Plus) dell'Unione Europea²³. In questo caso, gli aiuti sono progettati per raggiungere direttamente le organizzazioni del volontariato locale e costituiscono una risorsa significativa per i servizi con un'utenza più ampia. Tuttavia, l'utilizzo di questi fondi comporta una forte burocratizzazione dell'intervento, poiché i nuclei che vi accedono devono rispettare specifici

²² Dati Openpolis: "Negli ultimi vent'anni è calato il numero medio di componenti per nucleo familiare", in openpolis.it

²³ A partire dal periodo di programmazione 2021-2027, il Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD) è stato integrato nel Fondo sociale europeo Plus (FSE+), che ne prosegue gli obiettivi di contrasto alla povertà alimentare e materiale, promuovendo al contempo percorsi di inclusione sociale e lavorativa. Cfr. Commissione Europea, European Social Fund Plus (ESF+) – What is ESF+, <https://european-social-fund-plus.ec.europa.eu>

requisiti legati all'indicatore ISEE e alla residenza. Ciò tratteggia un quadro chiaroscuo in merito all'utilizzo dei fondi europei.

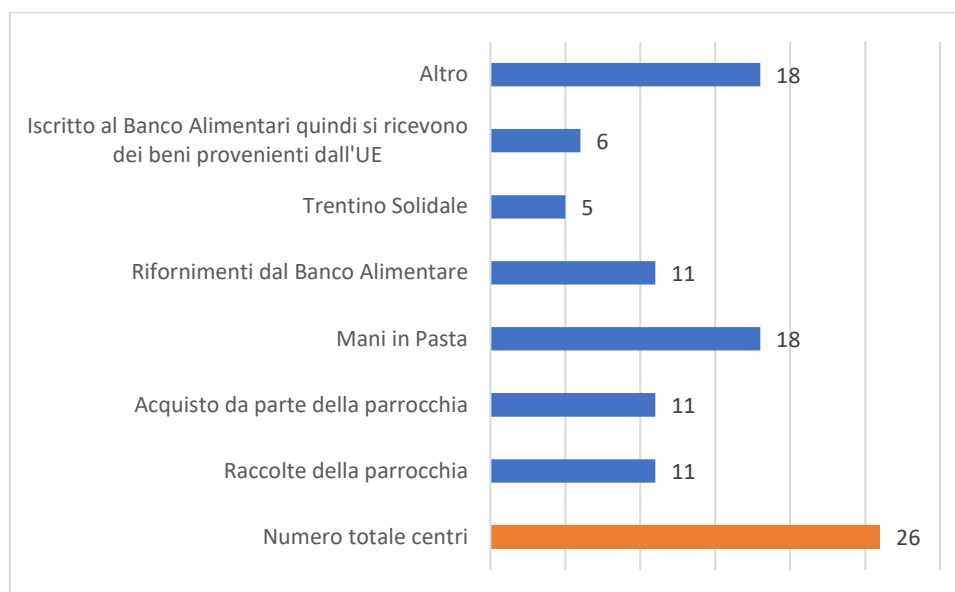


Figura 8. Principali fonti di approvvigionamento alimentare dei servizi Caritas.

Un altro elemento rilevante riguarda le tipologie di prodotti presenti nei punti di distribuzione. Gli alimenti secchi sono sempre presenti (24 realtà su 26), spesso affiancati da prodotti per l'igiene personale e della casa. Anche il materiale scolastico (10 su 26) e il vestiario (11 su 26) rappresentano beni complementari molto richiesti. Distribuendoli nello stesso luogo dei pacchi viveri, le famiglie possono accedervi in base alle necessità del momento, come l'inizio dell'anno scolastico o l'arrivo della stagione invernale.

Come si osserva dalla figura 9, risulta invece più complessa la distribuzione dei prodotti freschi, che richiede ai volontari un impegno organizzativo e logistico maggiore lungo la catena di approvvigionamento. Come già ricordato, gli alimenti freschi costituiscono un elemento fondamentale per una dieta equilibrata. In questo senso, la speranza è quella di riuscire a fornire alle famiglie una quantità via via crescente di prodotti freschi, superando le criticità esistenti. Gli empori della solidarietà forniscono parziale risposta in questo senso.

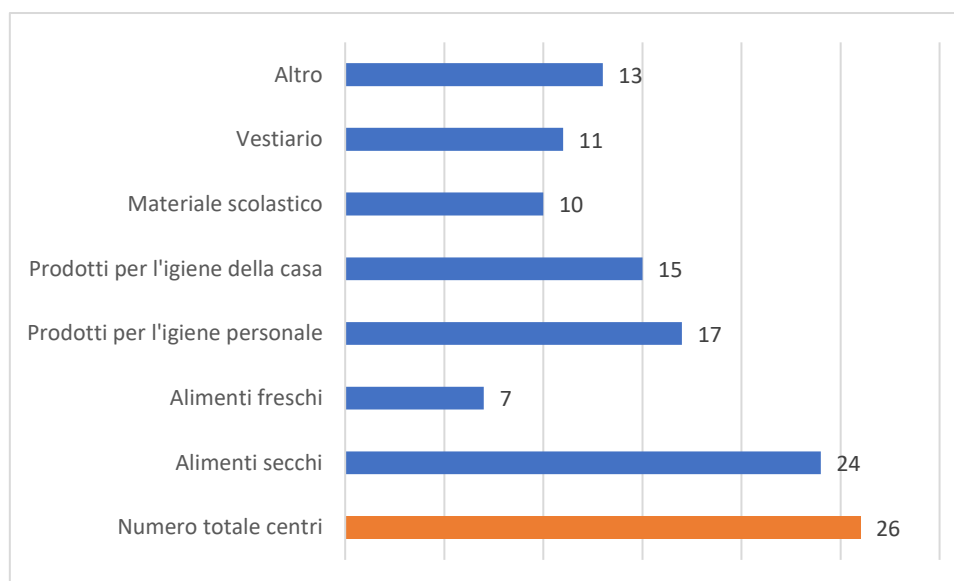


Figura 9. Tipologie di prodotti distribuiti nei servizi Caritas dedicati agli aiuti alimentari.

Un ultimo dato riguarda le modalità di accesso delle persone ai servizi. La figura 10 mostra un elemento di grande rilievo: in 23 casi su 26 è prevista la possibilità che i servizi sociali segnalino ai punti di distribuzione le famiglie in difficoltà, che ricevono così l'aiuto alimentare. L'attivazione di questa modalità non è solo un dettaglio operativo, ma segnala la presenza di una relazione importante tra il pubblico (i servizi sociali comunali o territoriali) e il privato-sociale (le realtà Caritas e loro partner). Tale relazione rafforza l'efficacia del sistema di aiuto alimentare, garantendo un collegamento tra la rilevazione dei bisogni e l'erogazione concreta delle risorse.

In 13 servizi su 26 è inoltre prevista la possibilità di accesso libero, senza una segnalazione preliminare, consentendo così alle persone di rivolgersi direttamente ai punti di distribuzione in base alle proprie necessità.

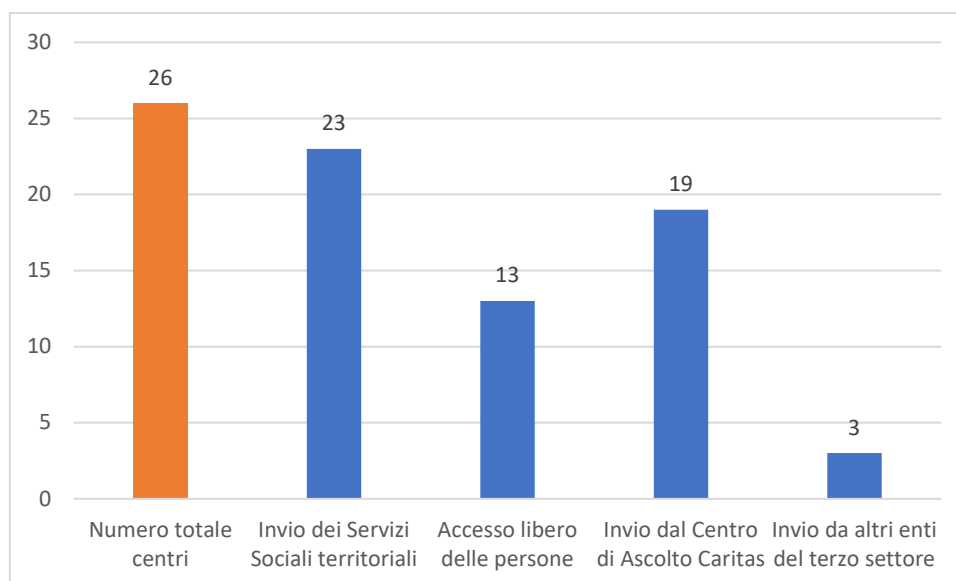


Figura 10. Modalità di accesso ai punti di distribuzione degli aiuti alimentari nei servizi Caritas.

I dati raccolti restituiscono una panoramica complessiva della distribuzione degli aiuti alimentari sul territorio diocesano. Se, grazie al contributo determinante del volontariato, moltissimo viene già fatto, l'obiettivo di lungo periodo di Caritas è quello di migliorare ulteriormente la qualità dei propri servizi, almeno in due direzioni principali.

La prima riguarda l'ampliamento delle finalità di questi luoghi di incontro, innestando sulla logica del dono la possibilità di costruire laboratori culturali, formativi e creativi che diventino spazi di relazione paritaria tra chi è accolto e chi accoglie. Esperienze di questo tipo sono già in fase di progettazione all'interno delle Caritas territoriali, con l'intento di rafforzare il legame tra le persone e le comunità locali e di promuovere percorsi di partecipazione e corresponsabilità. Queste iniziative si collocano pienamente all'interno della visione di Caritas come pedagogia dei fatti: una carità che educa la comunità attraverso esperienze concrete, e non solo attraverso l'assistenza.

La seconda direzione è legata all'espansione delle esperienze degli empori solidali. Questa nuova forma di distribuzione alimentare rappresenta oggi una via promettente per garantire un accesso più libero e meno stigmatizzante alle persone in povertà. In questo senso, il Trentino ha ancora

marginari di crescita: in altre regioni italiane, come il Veneto, gli empori costituiscono ormai la principale modalità di erogazione degli aiuti alimentari, anche grazie a un quadro normativo definito attraverso le Linee Guida regionali emanate nel 2017.

Proprio per questo, Caritas sta promuovendo lo sviluppo degli empori solidali sul territorio diocesano: è attualmente in fase di progettazione un nuovo emporio a Cembra, mentre nelle zone dell'Alto Garda e di Rovereto si stanno avviando momenti di riflessione e confronto per raccogliere idee e stimolare l'interesse verso questa proposta. Queste esperienze, pur positive, presentano anche elementi di criticità sia organizzative sia gestionali, che possono essere affrontati e migliorati in un'ottica di sviluppo e consolidamento. L'impegno di Caritas sarà quello di portare la propria esperienza all'interno del neonato tavolo provinciale sugli empori solidali, contribuendo alla costruzione di un modello condiviso e sostenibile per tutto il territorio.

4.2 Gli aiuti economici: tra assistenzialismo e valore della comunità

Il welfare contemporaneo si basa sempre più sul principio dell'attivazione. In pratica significa che, oltre a erogare aiuti economici, lo Stato punta a mettere le persone nelle condizioni di rimettersi in piedi attraverso servizi, formazione e accompagnamento. L'idea alla base di questo approccio, chiamato dell'investimento sociale²⁴ (o *social investment*), è che gli aiuti economici non siano sufficienti, da soli, a garantire l'inclusione delle persone più fragili. Serve, parallelamente, aumentare le risorse delle persone investendo su di loro attraverso i servizi.

Per questo, un ruolo centrale è svolto non solo dagli interventi finalizzati al rientro nel mondo del lavoro (politiche attive, riqualificazione, formazione), ma anche dai servizi sociali (educazione, conciliazione, progetti individualizzati). Oltre a concentrarsi sull'offerta di servizi, l'investimento

²⁴ Cfr. A. Hemerijck (a cura di), *The Uses of Social Investment*, Oxford University Press, Oxford 2017.

sociale indica che le persone beneficiarie devono essere chiamate a partecipare attivamente al processo, condividendo la responsabilità di investire nel proprio presente per un futuro migliore²⁵.

Questo modello si è innestato, in Italia, su un sistema di welfare storicamente fondato sui trasferimenti monetari (pensioni, invalidità, prestazioni economiche), e molto meno sviluppato sul versante dei servizi²⁶. L'adattamento alla nuova logica è ancora in corso. Forse anche nei termini di una critica rispetto al passato, gli aiuti economici vengono oggi spesso svalutati come passivizzanti. La passività è infatti l'opposto dell'attivazione. La parola più evocata per indicare questa critica è "assistenzialismo". È un termine ben noto a chi vive o lavora vicino alle situazioni di povertà: gli interventi assistenzialisti vanno evitati perché rischiano di intrappolare le persone nelle stesse condizioni da cui si vorrebbe uscirne²⁷.

La critica di assistenzialismo può essere rivolta anche agli interventi Caritas, soprattutto quando l'aiuto economico rischia di limitarsi a tamponare l'emergenza senza incidere sulle cause del bisogno.

Ma è davvero così? In queste righe vogliamo affrontare in modo diretto il tema degli aiuti economici di Caritas e mostrare quanto essi siano essenziali e utili per le persone in povertà, soprattutto quando il welfare pubblico – come quello italiano e trentino di oggi – non riesce a garantire una copertura adeguata. Per comprendere meglio questo punto, partiamo dai dati, guardando ai tre livelli di sostegno possibile: nazionale, provinciale e comunale. Questi dati mostrano come gli

²⁵ Cfr. T. Frangioni, *Investimento sociale e politiche abitative. Idee, discorsi e pratiche*, Carocci, Roma 2025.

²⁶ Cfr. C. Ranci, E. Pavolini, *Le politiche di welfare*, il Mulino, Bologna, 2015.

²⁷ Con "trappola della povertà" si indica la condizione in cui le persone o le famiglie, pur ricevendo un sostegno economico, incontrano forti ostacoli a migliorare la propria situazione, poiché l'aumento del reddito o l'ingresso nel lavoro comporterebbe la perdita dei benefici ricevuti. In questo modo, l'aiuto che dovrebbe favorire l'autonomia rischia di disincentivare la partecipazione al lavoro o l'accumulo di risorse, intrappolando i beneficiari in una condizione di dipendenza dal sostegno pubblico.

interventi pubblici, pur generosi se confrontati con il resto d'Italia, non siano minimamente sufficienti a coprire da soli i bisogni economici delle famiglie in condizione di povertà.

Nel paragrafo 2 abbiamo visto come le famiglie trentine a rischio di povertà o esclusione sociale siano circa 25 mila nel 2024. A queste confrontiamo ora il numero delle persone che ricevono trasferimenti monetari statali, provinciali o comunali.

A dicembre 2024 in Trentino i nuclei beneficiari dell'Assegno di inclusione, la misura nazionale di reddito minimo, erano 1.036, pari a circa il 4% delle famiglie in povertà, per una spesa annua stimata di oltre 6 milioni di euro e un importo medio mensile di 511 euro²⁸. Si tratta di una quota molto ridotta rispetto ad altre zone d'Italia perché l'Assegno di inclusione, pur essendo la misura nazionale di reddito minimo, utilizza criteri di accesso uniformi su tutto il territorio: nelle regioni dove il costo della vita è più elevato, come il Nord, molte famiglie risultano povere secondo la definizione ISTAT, ma non abbastanza povere in termini di reddito per poter rientrare nei criteri previsti dalla misura.

A livello provinciale, le famiglie in povertà possono però fare riferimento a una misura locale di reddito minimo. Il Trentino è stato infatti uno dei primi territori in Italia a introdurre uno strumento universalistico di sostegno al reddito per i residenti da almeno tre anni: il Reddito di garanzia, poi riformato e integrato nell'attuale Assegno unico provinciale (AUP)²⁹. L'AUP rappresenta un modello riconosciuto a livello nazionale, grazie a una struttura che tiene insieme diversi bisogni (povertà, figli, disabilità, ecc.), trasformandolo in un intervento non solo per i poveri, ma per l'intera platea delle famiglie trentine.

Per le persone in povertà è prevista una quota specifica dell'AUP – la cosiddetta quota A – destinata a incrementare i redditi e a garantire condizioni di vita dignitose, soprattutto in assenza di misure

²⁸ Cfr. INPS, "Report ADI e SFL – Appendice statistica Gennaio 2025", pubblicato 30 gennaio 2025.

²⁹ Cfr. G. Bertoluzza, L. Mazzuca, "Misure locali e reddito minimo nazionale: intrecci, divergenze, prospettive", in Rapporto Caritas Italiana sulle politiche di contrasto alla povertà in Italia 2025, Caritas Italiana, Roma 2025.

nazionali realmente efficaci sul territorio. Tuttavia, i dati mostrano che nemmeno questo strumento riesce a coprire tutte le situazioni di bisogno. Secondo l'unica rilevazione attualmente disponibile, nei dodici mesi tra luglio 2022 e giugno 2023 le famiglie beneficiarie della quota A in Trentino sono state 9.126. Il totale del finanziamento è stato di oltre 21 milioni di euro, per una media di 193 euro mensili³⁰.

Oltre a questi strumenti, anche a livello comunale sono previsti interventi economici a favore delle persone in povertà seguite dai servizi sociali. Nel 2024, il Comune di Trento – per cui sono disponibili dati completi – ha erogato oltre 550 mila euro di contributi economici straordinari a 228 nuclei familiari³¹. Questi contributi, che coprono un numero ridotto di persone, hanno un importo medio di 2485 euro una tantum, 207 euro mensili se considerati sui 12 mesi.

I numeri relativi ai tre livelli di intervento (nazionale, provinciale e comunale) fanno riferimento a periodi diversi, ma il loro ordine di grandezza è sufficiente a restituire un quadro chiaro: come mostra la figura 11, una parte molto consistente delle famiglie in povertà sul territorio provinciale non riceve alcun aiuto economico pubblico.

³⁰ Cfr. N. Rampin, "I numeri della povertà in Trentino. L'Assegno Unico Provinciale", relazione alla Conferenza di informazione del Consiglio provinciale di Trento, 26 maggio 2025.

³¹ Cfr. S. Redolfi, "Le azioni e le misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale: le politiche del Comune di Trento", relazione alla Conferenza di informazione del Consiglio provinciale di Trento, 26 maggio 2025.

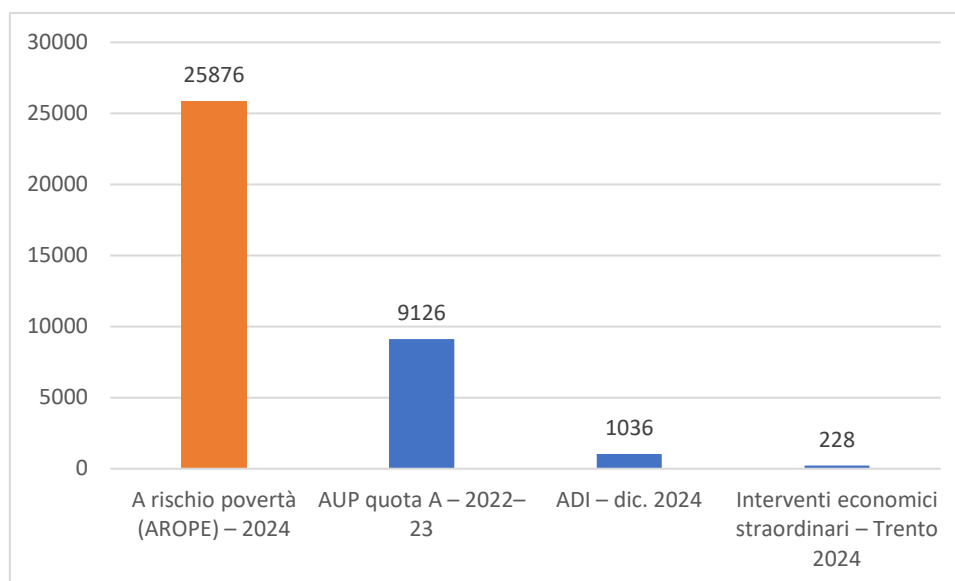


Figura 11. Confronto tra le famiglie povere e quelle che ricevono aiuti pubblici in Trentino. Fonte: nostra elaborazione su dati INPS, provinciali e comunali.

Questi elementi giustificano pienamente la necessità degli interventi di Caritas, che – come abbiamo visto – nel 2024 ha sostenuto quasi 2.500 famiglie con oltre 837 mila euro di contributi (cfr. par. 3.1), per un importo medio unitario di 348 euro³². Si tratta, con ogni probabilità, di nuclei che non ricevono altri aiuti economici pubblici oppure che, pur beneficiandone, presentano bisogni tali e così urgenti da rivolgersi comunque alle Caritas del territorio.

Il denaro erogato da Caritas rappresenta, in questo senso, una componente fondamentale del sistema di welfare locale. Senza questi aiuti, molte famiglie – prive di altre soluzioni – rischierebbero l'interruzione delle forniture di gas o di energia elettrica, oppure l'accumulo di morosità tali da portare i proprietari ad avviare le procedure di sfratto.

³² Come già evidenziato, una parte dei contributi economici erogati – pari a circa 126 mila euro – proviene da altri enti locali, per i quali Caritas svolge un ruolo di tramite nella gestione e nell'erogazione dei fondi. Inoltre, l'importo medio dei contributi diretti erogati da Caritas evidenzia come, pur trattandosi di un sostegno prezioso per i nuclei in difficoltà, l'intervento rimanga di entità contenuta rispetto agli strumenti economici garantiti a livello nazionale, provinciale e locale.

Ma il denaro erogato verso le famiglie in povertà non è solamente un supporto decisivo alla loro sopravvivenza.

Infatti, gli aiuti economici permettono alle persone in povertà di sentirsi almeno minimamente protette. Possono offrire un margine di respiro che consente di guardare con speranza al futuro e di riorganizzare alcuni aspetti della propria vita. Pur rimanendo i servizi un elemento centrale del welfare contemporaneo, come previsto dall'idea dell'investimento sociale, è importante sottolineare che anche i contributi economici – quando adeguati e coerenti con le esigenze delle famiglie – possono ridurre la pressione dell'emergenza e contribuire in modo decisivo, permettendo alle famiglie un maggior spazio di azione nella vita³³.

Inoltre, l'erogazione di un contributo economico permette a Caritas di conoscere da vicino le situazioni di povertà del territorio e di farsene carico, avviando relazioni tra le famiglie e i volontari. È in questo incontro che può prendere forma un tessuto sociale meno frammentato e più capace di farsi prossimo anche alle situazioni più difficili, laddove i criteri delle misure pubbliche risultano escludenti. Gli aiuti economici, infatti, creano le condizioni minime perché una famiglia si senta supportata: solo su questa base possono nascere relazioni autentiche, capaci di generare fiducia e di aprire percorsi condivisi. In questo senso, il contributo economico rappresenta un passaggio cruciale del lavoro di Caritas, perché costituisce il terreno concreto su cui costruire relazioni di comunità.

Tutto questo ci induce a rifiutare l'idea di un intervento Caritas ridotto a mero assistenzialismo. Al contrario, il contributo economico può rappresentare il primo passo imprescindibile verso una comunità più forte. Se oggi questo costruire comunità, nell'esperienza quotidiana di volontari e

³³ Sul tema dei significati attribuiti al denaro e delle sue dimensioni funzionali, relazionali ed emancipatorie si veda G. Bertoluzza, A. Meo, S. Volturo, "I significati del denaro", in C. Gori (a cura di), *Il reddito minimo in azione. Territori, servizi, attori*, il Mulino, Bologna 2023.

operatori, appare ancora parziale, non deve essere motivo di scoraggiamento. I dati mostrano infatti che sul nostro territorio sono ancora moltissime le persone in povertà che non ricevono alcun intervento, nemmeno sporadico, né dalle misure nazionali e provinciali né dagli strumenti comunali. Questo quadro restituisce da un lato la forte pressione che ricade anche su Caritas, e dall'altro l'urgenza di rafforzare le politiche pubbliche di contrasto alla povertà, a tutti i livelli, per garantire risposte adeguate a tutte le famiglie.

Per questo motivo, Caritas guarda con attenzione agli elementi di novità che a poco a poco ristrutturano gli interventi pubblici in senso restrittivo. Ciò è avvenuto sicuramente a livello nazionale con la riforma del Reddito di cittadinanza e l'introduzione dell'Assegno di inclusione. Ma potrebbe avvenire in qualche misura anche a livello provinciale attraverso la riforma in divenire della quota A dell'Assegno unico provinciale. Preoccupano in particolare l'ipotesi di spostare l'erogazione del beneficio da conto corrente a carta prepagata e la rinnovata enfasi sull'attivazione lavorativa³⁴. Si tratta di elementi già presenti da tempo nelle misure nazionali – in particolare nel Reddito di cittadinanza e nell'Assegno di inclusione – e ampiamente discussi e criticati dalla letteratura scientifica, che ne ha evidenziato i rischi in termini di stigmatizzazione, limitazione della libertà d'uso del denaro e riduzione del sostegno a una misura prevalentemente condizionata all'attivazione lavorativa.

Solo quando una soglia minima di dignità e giustizia sociale sarà effettivamente garantita dall'intervento pubblico, senza esclusioni, Caritas potrà davvero ridurre – o eventualmente superare – l'attuale propensione verso gli aiuti economici. In quel momento, questi interventi non saranno più necessari; fino ad allora, restano un atto dovuto di responsabilità e di giustizia verso chi non ha alternative.

³⁴ Questi e altri elementi sulla riforma sono stati illustrati dal dott. Viola durante la Conferenza di informazione sul fenomeno della povertà in Trentino del 26 maggio 2025.

5 Conclusioni e prospettive

Tre parole, più di altre, attraversano in modo trasversale questo rapporto e lo sguardo di Caritas sulla povertà in Trentino da cui esso è maturato: casa, denaro, cibo.

La casa è il punto di partenza di ogni percorso di dignità e, insieme, la mancanza più drammatica che incontriamo. Le famiglie sostenute dai Centri di ascolto chiedono sempre più spesso aiuti per affitti e utenze. I servizi dell'accoglienza incontrano ogni anno centinaia di persone senza dimora, mentre i progetti dell'abitare e quelli rivolti ai richiedenti protezione internazionale faticano a trovare soluzioni per le persone in uscita. In parallelo, anche chi lavora non è più al riparo: aumentano i "lavoratori senza casa", persone che, pur avendo un contratto, non riescono a permettersi un alloggio. È il segno di una fragilità strutturale, che chiama in causa le politiche pubbliche e il mondo privato insieme.

Gli aiuti economici restano una risposta essenziale per molte famiglie che non riescono a contare su altre forme di sostegno. Il welfare pubblico, pur indispensabile, lascia scoperte ampie fasce di popolazione che non rientrano nei requisiti previsti e l'intervento di Caritas rappresenta l'unico supporto disponibile. Il denaro erogato è, prima di tutto, uno strumento di sollievo immediato e di fiducia reciproca: permette alle persone di affrontare un'urgenza, di guadagnare tempo, di non interrompere percorsi già fragili. Ma apre anche la possibilità di un accompagnamento più ampio, costruito nel dialogo e nella relazione, che non deve essere messo in ombra da un approccio burocratico dei servizi, di cui pure vi è rischio.

Gli aiuti alimentari restano uno degli ambiti in cui Caritas è impegnata e, al tempo stesso, uno di quelli in più forte evoluzione. Gli empori solidali e i punti di distribuzione stanno progressivamente trasformando la logica dell'assistenza diretta, cercando di passare da un aiuto puramente materiale a spazi di relazione e partecipazione. Rimangono aspetti delicati su cui lavorare, sia rispetto alla geografia dei servizi – con la necessità di una maggiore capillarità territoriale – sia rispetto al tipo e

alla qualità dei prodotti disponibili. Gli empori solidali rappresentano una strada promettente: luoghi ancora in costruzione, dove le persone possono vivere un'esperienza di rinnovata dignità.

Su nessuno di questi fronti Caritas ha soluzioni pronte. Ma è proprio da qui che può nascere qualcosa di nuovo. La povertà, nelle sue forme più quotidiane – la casa che manca, le spese che non si riescono a sostenere, il cibo che diventa preoccupazione – non può essere delegata a interventi puntuali o a risposte settoriali. Richiede invece un dialogo ampio, che coinvolga non solo l'ente pubblico, ma anche il mondo della cooperazione, i vari enti del terzo settore, le associazioni di volontariato, gli imprenditori, i proprietari di alloggi e tutti coloro che, a vario titolo, detengono risorse o interessi capaci di incidere sulla vita delle persone.

Mettersi in gioco in questo confronto significa assumere una responsabilità condivisa, riconoscendo che la povertà non è solo mancanza, ma anche effetto di scelte collettive e di opportunità redistribuite in modo diseguale – non solo nel mondo, ma anche qui, a livello locale. È in questo spazio di confronto e corresponsabilità che Caritas desidera collocarsi: non come portatrice di soluzioni già definite, ma come luogo di ascolto e di mediazione, capace di tenere insieme le voci e i bisogni del territorio e accompagnare le comunità e favorire la partecipazione fra i diversi soggetti.